



Ci sono esperienze positive nelle quali gli incontri con gli adulti diventano spazi di ascolto, responsabilizzazione e crescita. Così si ridà dignità alle persone e al loro ruolo.

Quando l'adulto c'è

GIORGIO BEZZE

Gli adulti di oggi non sono più gli adulti di una volta: si è persa la capacità di essere adulti e di rivestirne adeguatamente il ruolo. È questa la principale evidenza cui molti osservatori, e anche noi, in questo dossier, siamo giunti.

Nonostante ciò, rimane ancora spazio perché la comunità ecclesiale possa giocare la sua parte. Il grande tema della vita buona del Vangelo, cui essa ha deciso di destinare le sue forze future, ricomprende, in sé, anche il problema di come tornare a ri-evangelizzare l'adultità. Come dice Armando Matteo all'inizio del suo libro *L'adulto che ci manca*, citando Pierangelo Sequeri, occorre "restituire attrattiva specifica e dignità morale all'ambizione di essere adulti".

Come affrontare la questione senza che il pessimismo o il timore di non riuscire deter-

minino il completo fallimento della missione? Su quali leve bisogna fare forza? Su tali questioni molte comunità ecclesiali, dal Nord al Sud d'Italia, ma anche enti e associazioni laiche, si sono interrogati e hanno cercato di investire sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, aiutandoli ad acquisire una rinnovata consapevolezza della propria adultità, in modo da poter riamare la propria vita, affrontare serenamente i passaggi che la stessa comporta, vivere responsabilmente e senza fughe i ruoli educativi verso le nuove generazioni che competono loro. Non è quindi solo "terra bruciata" il mondo degli adulti. Nelle nostre comunità cristiane, sono anche presenti adulti consapevoli della propria età e dell'importanza del ruolo, insostituibile, svolto nell'educazione dei giovani; ci sono adulti che sanno vivere in perfetta sin-

tonia col tempo che passa, che accettano gli anni senza angoscia e senza inutili rimpianti; ci sono adulti seri e responsabili, che sono a conoscenza dei propri limiti, ma che caparbiamente continuano ad affrontare i compiti che la vita affida loro.

Spazi di ascolto, spazi di responsabilizzazione

In alcune esperienze ecclesiali, che offrono un prolungato percorso fatto di incontri nello stile laboratoriale, gli adulti sono aiutati a entrare in contatto con se stessi, con la propria esistenza e la propria identità. È, infatti, fondamentale per l'adulto fare memoria della propria storia e comprendere che, se "io sono quello che sono, è perché ho vissuto determinate esperienze e ho fatto alcuni particolari incontri che mi hanno portato a precise scelte". Insomma è fondamentale aiutare l'adulto a prendere coscienza di sé e del sé più profondo, perché questo è il primo passo per una serena accettazione della propria vita e del giusto ruolo che deve essere assunto in campo educativo.


Ci sono poi comunità ecclesiali in cui gli adulti vengono accolti con grande premura e benevolenza, e nelle quali essi si sentono liberi di raccontare le proprie storie senza sentirsi giudicati o, peggio, allontanati. Le parrocchie, che anch'io conosco, sono spazi in cui gli adulti si recano per essere ascoltati e per condividere esperienze di vite diverse, spesso vissute lontano dalla Chiesa, ma in grado comunque di arricchirla e rinnovarla. Ho anche vissuto, insieme con una competente *équipe*, alcuni percorsi che vengono offerti ai genitori dei ragazzi nel cammino dell'Iniziazione Cristiana. Per molti genitori questi itinerari diventano non solo occasioni per riscoprire il loro primario ruolo educativo nei confronti dei figli, ma anche un'opportunità per riconsiderare la propria rela-

zione di fede con un Dio forse abbandonato troppo presto.

L'esercizio dell'autorità fa crescere

Aver poi aiutato questi genitori a riconoscersi in una delle fasi che caratterizzano l'età adulta e come queste siano caratterizzate da periodi di crisi che, se affrontati correttamente, possono diventare un'opportunità di crescita, è stato di fondamentale importanza² per far loro acquisire maggior maturità e quindi consapevolezza nel proprio vissuto e affrontarlo con fiducia. È stato fondamentale inoltre che i genitori siano stati facilitati a riprendere in mano la capacità di essere autorevoli nei confronti dei loro figli. In un contesto in cui l'autorità è in crisi, è determinante tale presa di coscienza. Infatti, l'esercizio dell'autorità non si può confondere con la capacità di *imporsi*, né con quella di farsi obbedire a qualsiasi costo. Chi ascolta una determinata autorità non lo fa tanto per il timore di essere castigato, ma perché vede in essa un punto di riferimento utile a conoscere la verità e il bene delle cose. L'autorità ha in sé uno stretto rapporto con la verità, perché la rappresenta. In questa prospettiva, l'autorità ha un significato eminentemente positivo e appare come un servizio: è una luce che orienta colui che la segue verso il fine che persegue. Infatti, etimologicamente, autorità rimanda al verbo latino *augere*, che significa "far crescere", "sviluppare". Quindi per i genitori riappropriarsi dell'esercizio dell'autorità, significa aiutare i figli ad alzare lo sguardo verso le cose belle e grandi, per cui vale la pena di vivere e impegnarsi.

Chi riconosce un'autorità accoglie, soprattutto, i valori, gli ideali o le verità che essa rappresenta. Ci ricordava Papa Benedetto XVI: "L'educatore è un testimone della verità e del bene"³, vale a dire è una persona che ha già scoperto e fatto propria la verità alla quale aspira. L'educando, da parte sua, si fida



dell'educatore, non soltanto per ciò che sa, ma anche per il fatto che è disposto ad aiutarlo a raggiungere tali verità e tali ideali. Nelle diverse diocesi, ci sono pure delle esperienze formative in cui gli adulti, e in particolare i genitori, vengono aiutati a riconciliarsi con le immagini di Dio e di fede che hanno per tanti anni segnato negativamente il loro rapporto con l'esperienza religiosa e con la Chiesa. Tale recupero è determinante perché essi ritrovino il loro ruolo educativo nel cammino di fede dei propri figli.

Se un genitore ha un'immagine di un Dio punitivo e vendicativo, molto probabilmente sarà l'immagine che verrà trasferita sul figlio. Sappiamo, infatti, come un bambino impari per imitazione, soprattutto nei primi anni di vita. Vedere un genitore che si rivolge con parole personali e profonde a Dio, che sa gustare il silenzio, che sa compiere quei gesti e riti semplici che aprono al senso religioso della vita e a una relazione con un Tu che trascende la vita stessa e infine che sa raccontare la propria storia dentro alla storia più grande della salvezza, vuol dire educare alla preghiera, al silenzio e alla contemplazione, vuol dire aprire alla relazione con Dio e alla conoscenza della Sacra Scrittura come il racconto più bello che si realizza anche nell'oggi. Re-iniziare e re-iniziarsi alla preghiera, all'atto contemplativo, in un mondo costruito sulla sola fiducia della propria forza e sulla velocità, educare ed educarsi alla ritualità e al sapere narrare la propria vita dentro a quella di Dio, è la grande via perché la fede possa di generazione in generazione riprendere il suo cammino.³

Tutte le esperienze ci portano a considerare l'irrinunciabile verità che l'adulto per vivere pienamente la sua età senza rubare spazio ai giovani, ha bisogno di essere accompagnato da altri adulti che vivono con autenticità la loro umanità e la loro fede.

È da augurarsi che questi luoghi, proposte o itinerari per gli adulti, crescano sempre più all'interno delle nostre comunità cristiane, affinché il baricentro dell'impegno pastorale, si sposti in modo incisivo verso gli adulti. ■

¹ Matteo A. *L'adulto che ci manca*, Cittadella, Città di Castello, 2014.

² Biemmi E. *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2003.

³ Benedetto XVI, *Lettera sul compito urgente dell'educazione*, Roma 2008,

⁴ Matteo A. *Idem*.

A CURA DELLA REDAZIONE

Indichiamo tre fasi
da percorrere

Osserviamo
il fenomeno

Misuriamo
gli esiti

Proviamo
a ripartire